LETTERA PASTORALE

IN OCCASIONE

DELLA QUARESIMA

per l' Anno 1830

NOVARA

NELLA TIPOGRAFIA VESCOVILE DI GIUSEPPE RASARIO

GIUSEPPE

PER DIVINA MISERICORDIA

DEL TITOLO DI S. M. DEGLI ANGELI

DELLA S. R. C. PRETE CARDINALE

MOROZZO

ARCIVESCOVO - VESCOVO DI NOVARA

PRINCIPE DI S. GIULIO, ORTA, E VESPOLATE

AL VEN. CLERO

E DILETTISSIMO POPOLO DELLA CITTA', E DIOCESI

SALUTE, E BENEDIZIONE

NON sono ancora compiute dodici lune dacchè sul Soglio Pontificio regna gloriosamente PIO VIII., ed un secondo favore a vantaggio di questa nostra Diocesi benignamente da lui compartito, o Ven. Fratelli, e Dilettissimi Figliuoli in G. C., vi dobbiamo annunziare. Il primo nella insigne spirituale beneficenza consiste del santo Giubileo, che sino dallo scorso Agosto partecipaste, comunicatavi colle Apostoliche sue Lettere, che vi abbiamo indiritte unitamente alle relative nostre instruzioni, e determinazioni, onde farvi ricchi di un tanto tesoro. Il secondo si è quello del quaresimale Indulto, per cui concede il Gerarca Supremo, che in tutta la Diocesi Novarese, ad eccezione di alcuni giorni, si possa far uso delle carni in tale sacro tempo, secondo che verremo in appresso spiegando.

Una tale dispensa, che è un' attenuazione del rigore, e della severità della vetusta disciplina della Chiesa, tutto che richiesta da moltiplici cause a Noi esposte dai pubblici Ministratori, se regnasse nel petto dei Fedeli di oggidì quel fervore, che animava coloro, che vivevano nei tempi per la Religione più illustri, e più felici, ed apparisse quel primitivo spirito di loro pietà, non dovrebbesi per certo col nome di grazia appellare e riconoscere, massimamente in paragone di quella prima diretta a purgar l' anima dalle colpe, a schiuderle le porte del cielo, ed a ricondurla e stabilirla sul buon sentiere della virtù; quando questa favorisce anzi che no la dilicatezza che si dovrebbe combattere, ed il contentamento della gola che si avrebbe a mortificare per praticare le leggi della quaresimale penitenza, che erano in vigore sino dalle lontane epoche, che toccano alle Apostoliche età.

Pure è questa la condizione de' nostri miserandi tempi, che sulla generale si apprezzino assai più le cose che al corpo risguardano che quelle dell' anima, si abbia sollecitudine maggiore per ciò che rende più florida e ben pasciuta una carne, che quanto prima dovrà essere dai vermi, e dalla putredine consunta, di quello che se ne mostri per conseguire il ben essere dello spirito, onde assicurargli un' immortalità beata. Quindi è, che sebbene dalla stessa origine derivino le venerande determinazioni di Chiesa santa, e del suo Augusto Capo, all' una, ed all' altro dal Redentore del mondo comunicate, di favorire coi privilegj, o di vincolare colle leggi, con che comprendesi quella

podestà sublimissima di sciogliere, e di legare, che è quanto a dire di comandare, o di dispensare, di condannare, o di assolvere, ciò non di meno qualvolta si tratta di applicare simile principio, quale differenza strana conviene notare presso coloro che lasciansi guidare solo dalle inclinazioni di una guasta natura, che li trascinano, e non dai lumi di una nobile ragione, che li rischiarano? Allora che il Pontefice Sommo, ed i Vescovi Pastori sulle orme da lui segnate, concedono, e proclamano grazie, favori, e dispense, quell'autorità si riconosce, e si esalta, nè appena trovasi chi le si faccia contradditore; ma se si combattano, e si riprovino le perverse dottrine, con cui o colle massime empie, o cogli scritti opposti agli ortodossi insegnamenti si cerca di scuotere il giogo della legge, e sottrarsi alla santità dei divini, ed ecclesiastici precetti, quella podestà sagrosanta allora è che si comincia a recare in dubbio, sia essa pur anco Primaria, ed il mal genio si asseconda di oppugnarla.

In quegli anni in cui o falliscono le ricolte, e di generi si scarseggia, o minaccia l'inclemenza dell'aria, e si soffre la rigidezza delle stagioni, o qualche altro infortunio è imminente, gridano tutti che alla paterna condiscendenza del Vicario di Cristo nello approssimarsi della Quaresima convien supplicare, e la sua autorità suprema è rispettata anche da coloro che quella Sede saldissima non sogliono vezzeggiare co'loro discorsi. Che se alza Egli la sua voce, e profferisce i suoi oracoli per far rispettare la Religione, e per destare i Cristiani Fedeli all'osservanza delle

santissime leggi, ohimè! quante non si muovono per tali incontri scandalose quistioni sul suo potere, quante lagnanze per l' esercizio che ne fa, quanti clamori per vivere ciascuno a suo talento!

Siccome però non tutti la pensano così, ed a grande nostra consolazione dobbiamo dire, che ci anima la fiducia, che voi, F. D., mentre accettate con riverente gratitudine, attese le circostanze infelici del presente anno, la dispensa dall' uso dei cibi quaresimali, che dalla Santità Sua abbiamo per voi implorata, siete parimenti disposti non meno ad ammirare, encomiare, e riverire la sua autorità, che ad obbedirle quando vi fa sentire i suoi ammaestramenti, quasicchè vi derivino dalla bocca stessa di Cristo Signore, abbiamo divisato di farvi noti in questa occasione, che annunziamo l' Indulto quaresimale, i sensi che ci ha espressi nella prima sua Lettera, dalla cui considerazione a vostro spirituale profitto potrete ritrarre, e sentire il più opportuno eccitamento. Vedrete in quel suo dire Apostolico quali sieno gli errori del tempo, ed i mali che di presente inondano il Cristianesimo, e potrete le vostre riflessioni fermare su di alcuni punti principalmente, intorno ai quali derivarono pur troppo abusi i più esecrandi, che ne palesano presso alcuni, che vivono trascurati di loro salvezza, quasi indifferente la violazione. Nè è a dirsi, che perciò siano i trasgressori meritevoli di scusa al cospetto del Signore, non potendo addurre in pretesto la colpevole loro ignoranza, conciossiachè per l'ammirabile economia che regna nella Chiesa, a differenza

delle Sette che sono fuori del suo grembo, presso cui nessun ordine esiste di Gerarchia, al parlare del Vicario di Cristo dal Vaticano, col mezzo dei Vescovi, e quindi dei Parochi risuonano sino all' ultimo dei Fedeli gli oracoli del Capo Augusto, si sminuzzano al popolo gli insegnamenti delle verità a quelli dichiarate, e sono per simil guisa pel ministero pastorale avvertite le greggie di quei pericoli che le minacciano di perdizione, onde libere dalle fauci de' lupi d' inferno, siccome trovansi per singolare beneficio nell' arca della salute collo appartenere all' unica vera Chiesa di G. C., così possano con sicurezza arrivare al possesso del regno celeste.

Ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primati, Arcivescovi, e Vescovi

PIO PAPA VIII.

VENERABILI FRATELLI

SALUTE, ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

» Presti a prendere in questo medesimo giorno, giusta la
» usanza degli antenati, nella Basilica Lateranese il possesso
» del Pontificato, alla Nostra tenuità creduto, Noi con vero
» gaudio spandiamo il Nostro cuore sopra di voi, Venerabili
» Fratelli, i quali in amministrazione cotanta ajutatori ci
» diede Quegli, che e le qualità de' posti, e i momenti dei
» tempi in mano si tiene. Perocchè non solo è per Noi grata
» cosa, e gioconda l' aprirvi i più reconditi affetti, onde è
» commosso verso di voi l' animo Nostro; ma, che è più,

» torna eziandio a salute della Cattolica Chiesa lo investigare
» insieme, mercè la scambievole comunicazione dello Spirito,
» que' mezzi, che ravvisiam più accomodati a partorirle van-
» taggi ogni dì maggiori. Questo uffizio certamente a Noi si
» appartiene, che nella persona di S. Pietro fummo per divin
» provvedimento dallo stesso Autor della Chiesa preposti a
» pascolare, a reggere, ed a governare non pur gli agnelli, che
» è il popolo cristiano, ma e le pecore, che sono i Gerarchi.

» Ci gode l'animo certamente, e diam laude, e benedizione
» al Prence de' Pastori, che alla guardia del suo gregge fe'
» sorgere Pastori siffatti, che a guidarlo sulle strade della
» giustizia lungi da ogni pericolo ogni lor cura adoprano,
» ed ogni lor pensiero, disposti a non perdere alcuno di
» quelli che ebbero dal Padre in loro custodia. Perocchè
» molto bene conosciamo, Venerabili Fratelli, la Fede ro-
» busta, il vigile zelo della Religione, la santità mirabile di
» vita, la rara prudenza, onde siete armati. Laonde da così
» bella corona di Cooperatori imperturbabili, Noi con secura
» fidanza ci aspettiamo venture liete per Noi, liete per la
» Chiesa, liete per questo santo Seggio; ed una così dolce
» speranza a Noi fa cuore, che nella somma gravezza del
» posto tremiamo, e sotto il peso oppressi di cure difficol-
» tosissime ci conforta, e solleva. Affinchè però non paja,
» che Noi cerchiamo di spronarvi, mentre già con passo ce-
» lere, e volonteroso correte, ci astenghiamo volentieri dal
» farvi un lungo discorso, che miri a richiamare al pensiero
» e quel che ognuno pel buon governo della sua Chiesa aver
» debbe sotto gli occhi, e quel che da' Canoni è prescritto,

» onde non si scosti alcuno dalla custodia del gregge a sè
» affidato, ed una assicurata e guardinga attenzione, e di-
» ligenza si adoperi nello eleggere i Ministri delle cose di
» Dio; e facciam voti piuttosto al Dio Salvatore, perchè colla
» possentissima sua mano vi regga, e le azioni vostre, e i
» vostri sforzi benedica, e coroni di prospero successo.

» Ma comecchè in voi ci consoli Iddio mercè di questa
» vostra virtude, Venerabili Fratelli, tuttavolta ancor ci
» bisogna vivere in affanni, perchè ben ci avvediamo, che
» i figli di questo secolo ci suscitano la più amara ama-
» rezza anco in seno a pace profonda. Parliamo, o Fratelli,
» di cose che son conte, che son manifeste, che piangiamo
» con lagrime comuni, che perciò dobbiamo con comune
» impegno correggere, diradicare, abbattere. Parliamo degli
» innumerevoli ingegni della menzogna, e delle massime
» di perversa dottrina, onde non già con coperti modi ed
» occulti, ma il più delle volte con aperto, e rabbiosissimo
» ardimento si assalta la Fede Cattolica. Voi ben sapete
» come ribaldi uomini ruppero alla Religione la guerra
» coll'armi della filosofia, della quale si millantano Maestri,
» e d'orgogliosi sofismi giusta la dottrina del mondo stu-
» diati, e sparsi. Ond'è che sopra ogni altra si tribola
» questa Nostra Sede Romana, su cui sedette il beatissimo
» Pietro, e Cristo vi collocò di sua Chiesa il sostegno; e
» vannosi rompendo ogni dì a poco a poco i legami della
» santa unità. Si cerca di avvilire per ogni dove l'autorità
» della Chiesa, e fannosi argomento d'odio e di dispregio
» i Ministri del Santuario. I precetti più santi son vilipesi;

» si beffeggiano le divine funzioni, e divenuto esecrazione
» dell'empio il culto di Dio [1]; le cose che sanno di Religione
» in conto si tengono di favole anili, e vane superstizioni dei
» Sacerdoti. Pur troppo ruggirono contro Israello terribili
» leoni [2], piangendo lo diciamo; collegaronsi pur troppo
» contro il Signore, e contro l'Unto di Lui; pur troppo
» gridarono gli empi: Struggetela, struggetela fino da'suoi
» fondamenti [3]!

» Mirano a questo colle orridissime lor trame i sofisti
» di questa età, che niuna differenza ammettono tra le di-
» verse professioni di fede, e pensando che qualsivoglia
» Religione apra egualmente a tutti il porto della eterna
» salute, tacciano da leggieri e da stolti coloro, che ab-
» biurando la Religione in che furono allevati, n'abbrac-
» ciano un'altra, fosse pur la Cattolica. Ah, orribile mostro
» d'empietà, che è questo! poichè ugual lode, e preroga-
» tiva di giustizia e di rettitudine comparte alla verità ed
» all'errore, alla virtù ed al vizio, alla onestà ed alla tur-
» pitudine. Mortifero senza dubbio è questo sistema della
» indifferenza delle Religioni, sistema dal solo lume della
» natural ragione rigettato, la qual ne avvisa, che di Reli-
» gioni tra loro discordi, se l'una è vera, l'altra di neces-
» sità è falsa; e che nulla società può esservi tra le tenebre
» e la luce. Contro le insidie di questi astuti nemici bisogna,
» o Venerabili Fratelli, far avvertiti i popoli, che sola è

(1) Eccles.co I. 32.
(2) Gerem. II. 25.
(3) Salm. CXXXVI. 7.

» vera la professione della Cattolica Fede, mentre solo un
» Signore ci grida l'Apostolo, sola una Fede, un Battesimo
» solo[1]; che profano è quegli perciò, il quale si mangia
» dell'Agnello fuori di questa casa, come Gerolamo diceva[2];
» e che, imperversando il diluvio, sommerso perirà chiun-
» que non si troverà nella Noetica Arca. Perocchè dal nome
» di Gesù in fuori, un altro agli uomini non fu conceduto,
» nella virtù del quale ci bisogni ritrovare la nostra salvez-
» za[3]; e sarà salvo chi avrà creduto, e chi non avrà
» creduto, sarà condannato.[4]

» Egli fa mestieri altresì di vegliare ben bene contro
» gli scaltri accorgimenti di quelli, per opra de' quali, pub-
» blicatesi senza la osservanza delle salutevolissime regole
» della Chiesa novelle traduzioni della Bibbia, e queste
» astutamente stiracchiate ad un senso corrotto dietro il
» dettame dello spirito privato, per tutto si divulgano i
» santi libri in lingua volgare, e vannosi con incredibile,
» e grandissima spesa distribuendo *gratis* anco a' più rozzi
» popoli con entrovi talvolta pure maligni commenti, affin-
» chè si abbiano a bere i semplici mortale veleno là,
» dove egli s' avvisan d' attignere acque di salutifera sa-
» pienza. Già altra fiata, ed è gran tempo, volle la Sede
» Apostolica, che fosse il cristiano popolo di quella gravis-
» sima ferita avvisato, che con questo mezzo vien fatta alla

---

(1) Efes. IV. 5.
(2) Lett. a Damas. Pap. num. XXXVII.
(3) Att. Apost. IV. 12.
(4) S. Marc. XVI. 16.

» Cattolica Fede; e gli autori fulminò di danno cotanto.
» Laonde quello, che colle regole dell' Indice, per ordine del
» Concilio Tridentino pubblicate, e dalla istessa Congrega-
» zione dell' Indice fu statuito [1], or si richiama alla memoria
» di tutti; ed è, che non hanno a permettersi in lingua
» volgare versioni della Bibbia fuorchè quelle, che sieno
» state dalla Sede Apostolica approvate, e con note tratte
» dai Ss. PP. della Chiesa stampate. Perocchè il sagro
» Senato di Trento a raffrenare gli uomini di petulante
» ingegno decretò, che nelle cose della Fede, e de' costumi
» alla edificazion pertinenti della Dottrina Cristiana non osi
» alcuno, nella propria prudenza confidato, torcere a se-
» conda de' suoi pensamenti la sagra Scrittura, o tradurla
» contro il senso cui tenne, e tiene la S. Madre Chiesa, ovvero
» interpretarla contro l' unanime consentimento de' Padri. [2]
» Or comecchè chiaramente apparisca, che per queste or-
» dinazioni canoniche cotali trame contro la Fede Cattolica
» furono molto prima sventate; ciò non pertanto gli ultimi
» nostri Predecessori di felice ricordanza, premurosi della
» salvezza del popolo cristiano, si diedero con gravi Lettere
» in proposito a reprimere in ispezieltà questi attentati
» nefandi, che Eglino già vedevano propagarsi per tutto. [3]
» Con queste armi voi pure, Venerabili Fratelli, di com-
» battere studiatevi le battaglie del Signore in mezzo a

(1) Reg. IV. dell' Ind., ed Aggiunta col Decr. dell' Ind. 13. Giugno 1737.
(2) Sess. IV. Decr. sulla sacra Bibb.
(3) Si leggano fra le altre le Lett. Apost. di Pio VII. *ad Archiep. Gnesnen.* 1. Giugno 1816. = *ad Archiep. Mekilovien.* 3. Settemb. 1816.

» pericolo sì grave della sagra dottrina, onde non avvenga,
» che nel vostro gregge si diffonda siffatto veleno mortale
» colla rovina specialmente de' semplici, e degli imperiti.

» Tolta poi di mezzo questa corruzione delle sagre Let-
» tere, egli è vostro dovere, Venerabili Fratelli, rivolgere
» le vostre cure contro le segrete società di quegli uomini
» faziosi, i quali nemici di Dio, e dei Sovrani ad altro
» non agognano, che a distruggere la Religione, a rove-
» sciare i Troni, e mettere in trambusto il mondo universo,
» e ad aprire, rotto il freno della Fede verace, la strada
» ad ogni iniquità. I quali ingegnandosi colla scrupolosa
» osservanza d'un segreto tenebrosissimo a tener celata la
» tristizia delle loro adunanze, e le deliberazioni, che in
» queste si pigliano, per questo stesso motivo misero nei
» cuori un grave sospetto di quelle turpitudini, che dappoi
» col favore de' tempi infelici sboccarono, come da un pozzo
» dell' abisso, a sommo disastro della Religione, e degli
» Stati. Laonde coteste sette segrete, qualunque fosse il
» nome, che elleno portavano, furono percosse con replicato
» anatema dai Sommi Pontefici Nostri Predecessori Cle-
» mente XII., Benedetto XIV., Pio VII., Leone XII.[1]
» (al quale Noi fummo con meriti di gran lunga minori
» surrogati) per via di Lettere Apostoliche a questo fine
» dettate; il cui prescritto Noi confermiamo colla pienezza
» della Potestà Apostolica, ed ordiniamo, che venga al

---

(1) Clem. XII. colla sua Costit. *In eminenti* — Bened. XIV. Costit. *Providas* — Pio VII. Costit. *Ecclesiam a Jesu Christo* — Leone XII. Costit. *Quo graviora*.

» tutto osservato: nel che, a procacciare, che dalla con-
» giura di sette cotali non ricevano alcun danno nè la
» Chiesa, nè gli Stati, Noi con ogni Nostra premura, ed
» ajutati in opra di cotanto rilievo dalla cotidiana vostra
» vigilanza, che chiamiamo in soccorso, attenderemo, armati
» di zelo, e nella concordia dello Spirito, a difendere va-
» lorosamente la nostra causa comune, o per parlare più
» rettamente, la causa di Dio, e ad abbattere le trincee,
» che la corrompitrice empietà d'uomini nequitosi ci oppone.

» Deliberammo di parlarvi qui appunto specialmente di
» un' altra fra le segrete società, che non ha guari, è
» sorta per infettare gli animi de' giovinetti, che ne' Gin-
» nasj, e ne' Licei sono allevati. Sapendo troppo bene
» costoro come le menti, ed i costumi degli allievi si
» formano secondo i precetti dei loro Maestri, precipuo,
» ed astuto loro pensiero si è quello di aggregar Maestri
» malvagi, che per mezzo di dottrine dallo Spirito di Dio
» disformi guidino ai sentieri di Baal i loro scuolari. Il
» perchè avviene, che Noi con gemiti veggiamo la sfrena-
» tezza di questi giovanetti già a un punto tal pervenuta,
» che, deposta la riverenza della Religione, la norma dei
» costumi rigettata, combattuta la santità della dottrina più
» pura, conculcate le prerogative della sagra e civile Potestà,
» oggimai non hanno più eglino veruna vergogna di ribal-
» derie, di errori, di attentati; e dire possiamo a buon dritto
» col Magno LEONE, che per costoro la menzogna è legge,
» Religione il demonio, Sagrifizio la laidezza.(1) Lungi cacciate

(1) Nel Serm. V. sul Digiuno del X. mese Cap. IV.

» dalle vostre Diocesi, o Fratelli, queste sciagure; e col
» vostro credito, e colle vostre aderenze adopratevi in
» guisa, che alla retta educazione della gioventù sien pre-
» poste persone non solo per la scienza di lettere, ma ancora
» per condotta, e pietà commendate.

» A questo però con più vigile cura attender dovete nei
» Seminarj, la economia de' quali fu tutta a voi particolar-
» mente dai Padri di Trento assegnata. (1) Perocchè denno di
» là essere tratti coloro, che ben addestrati alla osservanza
» della disciplina cristiana ed ecclesiastica, ed allo insegna-
» mento della sana dottrina, sappiano mostrare così fatta
» pietà nello eseguire le sagre funzioni, così fatta scienza
» nello ammaestrare i popoli, e nei loro costumi gravità
» così fatta, che anche dagli estranei debba essere lodata
» la loro elevazione al sagro Ministero, ed eglino stessi
» colla eloquenza della loro virtù sieno atti a correggere
» con frutto coloro, che dal sentiero si scostano della
» giustizia. Sì questo dallo zelo, onde ardete pel bene
» della Chiesa, Noi esigiamo, che cioè nello eleggere i Ret-
» tori delle anime ponghiate ogni vostra diligenza, mentre
» dall' ottima scelta de' Parochi più che da ogni altra cosa
» dipende la salvezza de' popoli, e niente accade più dan-
» noso alle anime, che l' essere governate da persone che
» non cercano la gloria di G. C., ma sì il loro interesse,
» o che poco robuste nella sana dottrina, vengono age-
» volmente aggirate da ogni vento, e il gregge non guidano

(1) Sess. XXV. Cap. XVIII. sulla Rif.

» ai pascoli salutari, che eglino stessi non conoscono, o
» dispregiano più tristamente.

» E perciocchè vanno oltremodo per ogni parte crescendo
» i libri sommamente pestilenziali, per lo cui mezzo il lin-
» guaggio degli empi a guisa di cangrene [1] propagasi in tutto
» il corpo della Chiesa, vegliate sul vostro gregge; ed a
» guardarlo dalla peste di cotai libri, di che altra più
» mortale non v'ha, non risparmiatevi alcuna fatica, e colle
» parole di Pio VII. Nostro Predecessore Santissimo e Bene-
» nefattore avvertite [2] le pecorelle di Cristo alla vostra cura
» commesse, che debbano quel pascolo solo estimar salu-
» tevole, abbracciar quel solo, e di quel solo nutrirsi, a
» cui le invia la voce, e l'autorità di Pietro; ma quel
» pascolo, da cui questa le richiama e distorna, debbano
» estimarlo al tutto nocevole e pestilenzioso, averlo in gran-
» dissimo abborrimento; nè si lascino adescare da veruna
» apparenza, o pervertire da qualsivoglia lusinga.

» Ma per la natura de' tempi, in che ci abbattemmo,
» giudichiamo bene di raccomandare più caldamente che
» possiamo al vostro zelo per la salute delle anime questa
» cosa ancora: ella è, che premurosi della santità del Ma-
» trimonio, inspiriate nel vostro gregge una riverenza sì
» forte di quello, che mai non si commetta nulla che la
» dignità avvilisca di questo gran Sagramento; mai nulla,
» che alla integrità inviolabile del talamo disdica; mai nulla
» infine, che svegli alcuna dubbietà intorno alla perpetuità

(1) 3. a Timot. II. 17.
(2) Nelle Lett. a tutti i Vesc. date da Venezia.

» del vincolo conjugale. Or questo allora solamente avverrà,
» quando il popolo Cristiano sia con accuratezza ammae-
» strato, che il Matrimonio regolare si debbe a norma non
» pure della umana, ma e della legge divina; che esso non
» ha da essere considerato come cosa terrena, ma sagra;
» e che perciò esso rimane onninamente sottoposto alla
» Chiesa di Dio. Perocchè quella alleanza maritale, che
» prima ad altro non mirava che ad aver prole, ed al-
» levarla pel secolo, ora, sendo stata da Cristo nostro
» Signore innalzata alla dignità di Sagramento, e di doni
» celesti arricchita, dando la grazia alla natura la perfezione,
» non tanto si gode d'aver da sè figliuolanza, quanto di po-
» terla allevare per Dio, e per la Religione divina; e così di
» propagare si studia adoratori del Nume verace. Concios-
» siachè egli è manifesto, e certo che questa union maritale,
» di che l'autore è Dio, significa quella eterna, e somma
» unione che vi ha tra Cristo Signore, e la Chiesa; e questa
» strettissima società di marito e moglie è dessa un vero
» Sagramento, vale a dire un sagro segno di quell'amore
» eterno, che Cristo porta alla Chiesa sua Sposa. È forza
» pertanto che così sieno i popoli ammaestrati, (1) e che loro
» si spieghi e quello che fu colle regole della Chiesa, e
» co' Decreti dei Concilj prescritto su questo proposito, e
» quello che fu condannato, affinchè sappiano ciò eseguire
» che alla forza del Sagramento partiene, e non osino por
» mano temeraria a quello che la Chiesa già detestò; e

(1) Si legga il Catech. Rom. ai Parochi sul Matrim.

» qui con quella caldezza di affetto che possiamo maggiore,
» dalla vostra Religione chiediamo, che vogliate ciò condurre
» ad effetto con quella pietà, dottrina, e diligenza, che voi
» già vi avete.

» Udiste, o Fratelli, le cose che Noi più d' ogni altro
» costringono a vivere anco oggidì negli affanni, Noi, che
» per essere collocati sulla Cattedra del Prence degli Apo-
» stoli, è giusto che sentiamo lo zelo della Casa universa
» di Dio: hannovi altre più cose, e gravi non meno, che
» lungo sarebbe qui noverarle, e voi assai ben le sapete.
» Freneremo Noi forse la voce in cotanta necessità della
» Cattolica Chiesa? O rattenuti da risguardi umani, ovvero
» torpidi per codardia, soffriremo in silenzio che venga
» lacerata la tonaca di Cristo Redentore, cui osi non furono
» dividersi tra loro gli stessi Crocifissori soldati? (1) Tolga
» Iddio, o carissimi, che essendo il gregge in mille guise tri-
» bolato a morte, a lui manchi l'assistenza operosa dell'a-
» mante, e sollecito Pastore. Noi certo non dubitiamo,
» che voi non siate per fare più ancora di quello, che or
» vi scriviamo, e che co'precetti, col consiglio, coll'opra,
» e cogli studj non siate per promuovere que' mezzi, che
» contribuiranno a favorire, accrescere, e conservare la Re-
» ligione avita.

» Ma in mezzo a tanta asprezza di circostanze è da pre-
» gare ora specialmente in ispirito, e con molta ed assai
» fervida preghiera dimandare, che, risanando Dio le piaghe

(1) S. Felice P. ai Vesc. di Oriente presso Ard. Tom. II.

» d' Israello, fiorisca per tutto la santa Religione, ed im-
» perturbata conservisi la vera felicità dei popoli; ed il Padre
» delle misericordie i tempi del nostro Ministero mirando
» con guardo propizio, degnisi e di proteggere mai sem-
» pre, e pascere il Pastore delle sue pecorelle. I Sovrani
» potentissimi poi con quell' animo grande ed eccelso, di
» cui sono dotati, secondino le nostre cure, ed i nostri
» desiderj; e Quegli, che lor diede un cuore pieghevole,
» e pronto alla osservanza della sua santa legge, con no-
» vella aggiunta di celesti doni rafforzi i loro petti per
» forma che facciano con generosa ed intrepida virtù quelle
» cose eziandio, che tornino a prosperità ed a salute della
» Chiesa per cotante calamità afflitta.

» Sì, queste grazie con supplici instanze chiediamo da
» Maria, Madre Santissima di Dio, la quale Noi confes-
» siamo, che spense sola tutte le eresíe, e cui tra devote
» e calde congratulazioni salutiamo col titolo di Ajuto dei
» Cristiani, perchè in questo giorno appunto ridonò alla
» Città romana, dopo sventure d'ogni fatta, Pio VII., San-
» tissimo nostro Predecessore. Oltracciò supplichiamo a Pie-
» tro Principe degli Apostoli, ed a Paolo compagno di lui,
» di non permettere che Noi sulla Pietra stabiliti, che la
» vera Chiesa attesta, mai non venghiamo scossi di là per
» veruno scompiglio, sendoci datore di tanto il Principe
» istesso de' Pastori, Cristo Gesù Signor nostro, dal quale
» per le vostre Fraternità, e per le greggie a voi commesse
» preghiamo abbondevolissimi i doni della grazia, della
» pace, e del gaudio; e con molta tenerezza di cuore vi

» compartiamo in pegno del nostro affetto l' Apostolica
» benedizione.

» Dat. da S. Pietro li 24. Maggio l'anno 1829., primo
» del nostro Pontificato.

Dopo così fatte esortazioni comprese nella Lettera ora enunciata del S. Padre, che vi tocchi praticare, o F. D., non istenterete a comprenderlo. Le cattive massime, i libri pestilenziali, le aggregazioni alle segrete società condannate da amendue le Podestà e spirituale, e temporale, che parevano una volta delitti parziali, e proprj soltanto delle Metropoli e delle Città, ora si sono pure sparsi nelle borgate e nelle campagne, e sino sugli alti monti; ond'è che ripetiamo col massimo fervore ai Rettori delle anime quello che il Papa intimò a Noi: *Vegliate, vegliate sul gregge che vi fu affidato.* Dai paesi di montagna, e più poveri, abbiamo spesso ricevuti dei libri proibiti, e di là pure seppimo con nostro dolore, che taluni di quegli alpigiani stavano ascritti a segrete società, i quali dovendo per loro bisogno traslocarsi e viaggiare anche nei paesi eterodossi, lasciaronsi sedurre pello stare lontani dalle instruzioni, dalle pratiche della Religione, e dei Sagramenti, dalle velenose dottrine, portando poi seco nel ritornare a quando a quando alle patrie loro in un colla infame merce di empi scritti l' esiziale sistema di corrotti principj.

Al cominciare del nuovo anno corrente abbiamo alzata la voce nella nostra Cattedrale contro i propagatori, e lettori de' libri interdetti dalla Chiesa, ed abbiamo dimostrato,

che se taluni di questi possono per avventura a motivo di un' ignoranza non affettata scusarsi, la sola curiosità, conoscendo il pericolo, e l' ecclesiastico divieto, non iscusa dalla colpa, e dallo incorrere le statuite pene; ma che quelli soprattutto sono rei dei più gravi delitti che mai si conoscano nell' umano commercio, i quali si fanno a diffondere questo pascolo micidiale nelle popolazioni, e nelle famiglie. Zelanti cooperatori nel pastoral ministero, deh! replicate al vostro gregge questa cosa stessa, persuadendogliene con efficaci ragioni la verità; e voi, padri e madri, cui per debito di natura, e di Religione tocca di vegliare sulle anime della vostra prole tanto che non arrivino a corromperne il candore della fede i nemici che assai d' appresso vi circondano, se strappereste dalle mani dei vostri figlj il ferro, o una mortifera bevanda che ne minacciasse i giorni, quanto più avete da toglier loro que' libri per consegnarli alla Chiesa, dalla lettura de' quali ogni pestilenza ridonda a danno non solo della propria loro eterna salute, ma anche a pregiudizio vostro, e delle famiglie, di cui sagrificando ogni onestà di sentimento, saranno il tormento, e la rovina.

La santità del Matrimonio è pure un punto che preme assai al Padre universale della Cattolica Chiesa di rammentare. Il vincolo indissolubile, la fedeltà del talamo, l' educazione della prole, e la grazia che pel sacro rito si conseguisce, denno servire di materia ai Pastori per ben instruire intorno ad un Sagramento, che è grande nella Chiesa di Dio, i Fedeli su cui presiedono. E sebbene sia

vero che da probi genitori nascono talvolta malaugurati figlj, per l'ordinario però deriva il gastigo di una perversa generazione dalla profonda ignoranza pratica sopra i doveri di questo stato. Per effetto della medesima inoltre o diviene il Matrimonio un giogo insoffribile perchè abbracciato colle viste della cupidigia e della passione, non già con quelle che addita la Religione; o una sorgente di guai, di lamenti, e di affanni, perchè nessuna premura si ha di consultare, e di seguire gli ammaestramenti dettati dalle divine Carte nell'elezione de'conjugi; o un oggetto di scandali infiniti, perchè si calpesta quel giuramento espresso in faccia ai sacri Altari, e si fa servire a'misteri d'iniquità un Sagramento santo così che costituisce la sua essenza una rappresentanza continua di quell' immenso amore che palesò Gesù Cristo alla sua Chiesa, e di quella unione con cui è agli eletti suoi veramente congiunto. Combattete, o Ministri del Dio vivente, che siete con Noi le sentinelle, e le vive lucerne del Santuario, combattete quella falsa mondana filosofia, che sottentrò ai nostri giorni alle regole del Vangelo, e quello spirito di orgoglio fatevi ad espugnare, che tenta innalzarsi sopra la fede, e la stessa Divinità: motivo per cui il gran Sagramento una semplice cerimonia oggidì da una gran parte de'professori dei Cristianesimo si estima, al Matrimonio correndo irriflessivi, indisposti, ed ebbri solo di una fallace giocondità. Torni per opera di voi, torni al Sagramento del Matrimonio l'antico lustro di quella vicendevole unione e pace fra i conjugati, che ne forma la pura felicità; di quella santità nei

mutui doveri, che lo rende onorato, allontanandone ogni contaminazione; di quella fedeltà, che è nemica di ogni altra fiamma, per cui apresi la via alla licenza ed al delitto; di quella concordia insomma di sentimento, in forza della quale il Matrimonio sia un commercio di virtù, un impegno a procurare ai consorti la vicendevole santificazione congiuntamente a quella de' figlj portati alla virtù ed al bene più colla edificazione de' buoni esempj dei genitori, che coi ragionamenti, e colle teoríe.

Non vogliamo estenderci di più, D. F., per non allontanarci dallo scopo primiero, che si è quello di dichiararvi la mente del S. Padre espressa nell' Apostolico Indulto per l' uso delle carni nel corso della prossima Quaresima. Vi diciamo pertanto, che avendo Egli per tratto di sua clemenza al nostro arbitrio, ed alla coscienza nostra rimesso una tal grazia, autorizziamo tutti a nome di Lui a goderne nella nostra Diocesi, compresi i Regolari dell' uno, e dell' altro sesso, quando non siano da voto speciale astretti ad usare dei cibi di magro. Vuole però Sua Santità, ed espressamente comanda: 1.° che l' uso delle carni serva per una sola commestione; 2.° che sia sbandita la promiscuità di carne e di pesce nella stessa mensa; 3.° che si osservi esattamente il digiuno, tranne il caso della dispensa a motivo d' impotenza, o d' infermità, e della cui necessità abbiasi il giudizio del Medico; 4.° che debbansi eccettuare dalla grazia suddetta, oltre il Venerdì e Sabato di ciascuna settimana, i Mercoledì delle Ceneri, e dei Quattro Tempi, le Vigilie delle Feste di S. Giuseppe, e dell' Annunziazione

di M. V., e gli ultimi quattro giorni della settimana santa: in questi giorni perciò non si potrà godere del privilegio delle carni, e dovranno essere di magro i cibi, usando cioè le ova, ed i latticinj.

Ingiungendoci poi il Sommo Pontefice che vi esortiamo, o F. D., *a compensare* la sua condiscendenza con altre opere pie, massimamente con l'esercizio dell' orazione, e con prestare ajuti caritatevoli a favore dei poveri *secondo lo stato, e la condizione di ciascheduno*, lo facciamo con quel maggior ardore che per Noi si possa, essendo grande e il bisogno che sentiamo del divino soccorso, e le calamità conoscendo che affliggono i miserabili. Pesate bene quelle espressioni del Capo della Chiesa, e sia vostra premura di compensare con frequenti preghiere la remissione dell'astinenza che vi concede, e coll'assiduità ad ascoltare la divina parola, ed assistendo divotamente al sagrosanto Sagrifizio della Messa, e portandovi all'adorazione di Gesù Sagramentato. Compensate parimenti, o carissimi Figlj, tale sottrazione al rigore della quaresimale penitenza, voi specialmente o ricchi e facoltosi, col venire in soccorso di tanti infelici, che in un anno qual si è il presente, mal difesi dal rigore della stagione, languiscono per la fame senza nè anco trovare col lavoro a guadagnarsi il pane per sostentarsi. Deh! non si verifichi di voi quello che da prima abbiamo detto, vale a dire, che piace, e collaudasi la Pontificia clemenza sinchè comparte i suoi favori, che vanno a genio delle inclinazioni; ma che disgusta la sua autorità quando suggerisce cose che incomodano, siccome

appunto si è la limosina, che trovasi difficile perchè non si confà col disordinato affetto di arricchire, e colla cieca ingordigia di accomunare sostanze.

Sia pertanto la limosina in circostanze, come sono le attuali, che si sentono calamitose e gravi, secondo lo stato e la condizione di ciascheduno, e non così scarsa che non si possa riconoscere il desiderato *compenso*. Il compartire una qualche moneta d' infimo valore ad un poverello sarà certamente per taluni un' elemosina non solo compensativa, ma fors'anche eccedente le forze della condizione di chi la conferisce, ma sarà poi tale per chi è onusto di danaro e di dovizie, ovvero abbonda di ogni genere di biade.......?

Lasciamo ai nostri Ven. Fratelli Pastori delle anime nel leggere questa Lettera al loro popolo per due continue Feste, siccome loro commettiamo, di perorare la causa dei poveri; ed alle loro esortazioni aggiungeranno quella di aver presenti nelle orazioni, che nel tempo della Quaresima farannosi più fervide e prolungate dai Fedeli, primamente la Santità di N. S. PIO VIII., l'Augusta STIRPE SABAUDA che ci governa, ed anche la persona di Noi, che con tutta l' effusione del cuore compartiamo a tutti la pastorale benedizione.

Novara; dal nostro Palazzo Vescovile li 10. Febbrajo 1830.

GIUSEPPE CARD.^le^ ARC.° - VESCOVO

P. BASSO *Segret.°*